

Giovinezze Perenni



SOMMARIO

3	<i>Educarci alla... pazienza!</i>
6	<i>Cerco il volto...</i>
7	<i>Vescovo... in comunità!</i>
8	<i>Dolore e lutto: la fatica del vivere</i>
11	<i>Giovani aperti alla vita</i>
12	<i>L'eterna meraviglia</i>
13	<i>Ora... il dovere!</i>
14	<i>Il Risorto</i>
16	<i>Brasile: 47 anni di missione</i>
21	<i>La poesia di Angiola Bottero Bodrero</i>
22	<i>Insieme per l'Albania</i>
25	<i>La vita trionfa sempre!</i>
27	<i>Piccoli gesti di solidarietà</i>
28	<i>Ad-Dio suor Annunziata!</i>
30	<i>Il nostro Grazie</i>
31	<i>Riso...terapia</i>

Educhiamoci alla...

... PAZIENZA!

Il tema che fa da sfondo al cammino della chiesa in questi anni è “Educare alla vita buona del Vangelo”. Educare è la parola d’ordine, è il punto di partenza su cui si costruisce la persona umana: come un seme in potenza, la nostra vita si sviluppa su qualcosa che già c’è, ma dev’essere tirato fuori, elaborato a seconda dell’età e in rapporto alla propria libertà.

Oggi il mondo ha urgente bisogno di educarsi alla PAZIENZA! E’ come dire “educarsi all’Amore”, perché, come dice San Paolo nell’inno alla Carità: “la carità è paziente...”. In realtà, la traduzione greca dice:

“la carità è MAGNANIMA”: la magnanimità è grandezza d’animo, longanimità. La pazienza non è tacita “rassegnazione” ai fatti della realtà: la pazienza, come magnanimità, significa non lasciarsi togliere la serenità dell’anima nelle difficoltà, conservando la pace e la letizia interiore a fronte dello smarrimento del cuore. Per questo la pazienza è un elemento integrante della forza; chi è forte, capace di dominare le proprie reazioni, è anche paziente, perché ci vuole tempo per lavorare su se stessi!

La pazienza ci dà il coraggio di soffrire, ci dà la capacità di aspettare; è l’arte di sperare e di perseverare con fiducia, sapendo che la goccia scava la roccia. Chi è paziente possiede grandezza d’animo: avere pazienza con l’altro è dargli il tempo di parlare, tempo di imparare, tempo di

crescere, tempo di maturare, tempo di ricominciare daccapo quando non riesce in qualcosa, proprio come il servo della parabola del Vangelo: “Abbi pazienza con me”.

Il paziente vale più di un eroe, vale più di chi conquista una città.

La pazienza è uno di quegli atteggiamenti necessari per essere miti, mansueti.



Si racconta che un monaco soffriva molto per la sua suscettibilità: per nonnulla si adirava e imprecava. Secondo lui la causa era da attribuire alla convivenza con gli altri fratelli. Chiese quindi di poter vivere da solo nel deserto.

Passarono giorni di calma.

Ma, una sera, deposta l'anfora piena d'acqua per terra, forse per il terreno diseguale, questa si piegò e si ruppe. L'eremita andò su tutte le furie e la rabbia gli scoppiò nel cuore.

Tornata la calma, con gli occhi fissi sull'anfora rotta, diceva a se stesso: "Ho lasciato al monastero i fratelli, ma ho portato me stesso con me.

Non loro, ma il mio carattere mi ruba la pace." Tornò allora al monastero e, con l'aiuto di Dio, con l'andare del tempo, con il suo impegno, le impazienze diminuirono e aumentò la pace del suo cuore.

Questo è il messaggio: ovunque andiamo portiamo noi stessi con noi, per cui siamo chiamati a cambiar vita e atteggiamenti e a convertirci ogni giorno. E ogni giorno abbiamo la possibilità di far morire lentamente il nostro io, ogni momento è l'occasione per dominare i nostri "scatti d'impazienza": può essere il treno perduto, il latte che va al fuoco, i bambini che ne combinano di tutti i colori, il telefono che non ci dà pace, il papà o la mamma a cui vorremmo aggrapparci e che invece diventa più fragile dei bambini, i problemi di salute, le lungaggini della burocrazia, un compito sgradito...

Ogni giorno dobbiamo fare rifornimento di pazienza, e ce lo ricorda San Giacomo:

Siate pazienti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge dell'autunno e quelle di primavera. Siate pazienti anche voi, rinfrancate i vostri cuori perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi gli uni degli altri per non essere giudicati."

(Gc 5,7-11).



Anche nei confronti di Dio perdiamo la pazienza! Quante volte siamo incapaci di attendere i tempi di Dio!! Quante volte desideriamo conoscere tutto e subito, obbligando quasi Dio a seguire la nostra “tabella di marcia”! Quante volte (scrive Papa Benedetto XVI) noi desideremmo che Dio si mostrasse più forte, che colpisse duramente, sconfiggesse il male e creasse un mondo migliore...

*...ma il mondo
viene salvato dal crocifisso
e non dai crocifissori!*

*Il mondo è redento
dalla pazienza di Dio
e distrutto dall'impazienza
degli uomini.*

Cerco il tuo volto...



La ricerca appassionata del volto di Cristo, da contemplare, servire e amare, riempì tutta l'esistenza umana di Madre Giuseppina. Una ricerca sbocciata sulla base familiare, cresciuta nel tempo, resa concreta nella piena maturità, quando nell'agire quotidiano Madre Giuseppina, con le opere, esprimeva le sue profonde convinzioni di fede.

“Ti cerco, Signore! Non nascondermi il tuo volto.” (Sal. 102). Non nasconderti a me che, con la forza dello Spirito, sento il bisogno di amarti, contemplarti e servirti. Era questo l'anelito profondo del cuore della beata Bonino, quando pregava: “Indicami, o Dio, le vie da seguire...” E dalla Parola di Dio, meditata a lungo ogni giorno, venne la luce: “...tutto ciò che avrete fatto a uno dei miei piccoli fratelli, lo avrete fatto a Me...” (Mt. 25,40) e, Giuseppina Bonino, comprese.

Dio è presente in ogni sua creatura, ma uno sguardo di predilezione, certamente, è sulle fasce più deboli: l'infanzia e la fanciullezza trascurate, gli indifesi, i disorientati moralmente e spiritualmente, gli indigenti, i disoccupati, i malati, i senza tetto, ecc... Ora la strada da percorrere è luminosa e la Beata Giuseppina, avvicinando i piccoli, coloro che sono in necessità umane, materiali o spirituali, incontra in ognuno di essi il “volto di Cristo...” che chiede di essere compreso, aiutato, curato, amato.

Fede e vita fu il binomio splendido che la Beata Bonino rese concreto nella sua esistenza, per cui, ancora oggi, Ella rimane “testimone credibile del messaggio evangelico”.

Suor Anna

V ...in comunità!



Venerdì ...9 dicembre 2011 la nostra comunità ha avuto l'onore di ricevere la visita del nuovo Vescovo di Torino, Mons. Cesare Nosiglia. Nel condividere con noi il momento del pranzo, ci ha comunicato tutta la sua affabile semplicità, entrando subito in un rapporto personale e comunitario "stile famiglia". Ricordiamo le sue parole:

"Care sorelle, sono contento di trascorrere qualche momento con voi, per conoscervi e porgervi la mia stima e il mio ringraziamento per quello che avete fatto e state facendo.

Anche se l'età avanza non consideratevi "inattive": se guardiamo a Gesù, vediamo che, il momento in cui ha "prodotto" di più, il momento in cui ci ha salvati, non è stato quando faceva i miracoli o quando addestrava le folle con parabole e insegnamenti, ma quando, umanamente, non poteva più fare niente, quando aveva le braccia inchiodate! Lì ha salvato il mondo!

Quindi, sentiamoci ATTIVI più che mai, non per quello che facciamo, ma per il valore che ha l'offerta delle nostre giornate, delle fatiche e delle sofferenze. Per fare questo, occorre avere sempre uno sguardo di speranza, anche quando sembra che tutto vada male. Ricordiamo l'episodio della tempesta sedata, in cui Pietro chiede a Gesù di camminare anche lui sulle acque... per un breve tratto ci riesce ma, appena si guarda intorno e vede le onde più alte di lui, comincia ad avere paura e...affonda! Comincia ad affondare nel momento in cui distoglie lo sguardo da quello di Gesù: solo guardando a Gesù riusciamo a sostenere le difficoltà della vita. Se ci guardiamo intorno sopraggiunge l'ansia, la paura, l'angoscia, come se dovessimo fare tutto noi..., mentre il padrone della messe è Lui, tutta la realtà è nelle sue mani; noi non dobbiamo preoccuparci di fare chissà che cosa, ma di essere segno di speranza."

Grazie Mons. Cesare!



Dolore del vivere La fatica tutto

Giovanni Galletto - psicoterapeuta

Cosa può dire uno psicologo a delle persone che hanno subito delle perdite pesanti, incolmabili? La psicologia non ha la risposta per ogni cosa o per tutti i mali, ma deve fare i conti con una sensazione di impotenza, soprattutto quando arrivano delle domande a cui non abbiamo delle risposte. Di fronte a certe situazioni della vita non esistono delle risposte e tocca a noi elaborare le cose, gli avvenimenti, per ritrovare dei "significati".

La psicologia è una strana professione, perché a "curare" non sono i farmaci, ma A CURARE sono le PAROLE. Se posso accostare il sacro al profano mi viene da ricordare l'inizio del Vangelo di Giovanni in cui dice: "In principio era la PAROLA...(il Verbo)" (Gv 1), il silenzio cupo dell'universo è stato salvato e animato dalla Parola che poi si è trasformata in una Persona. Il silenzio drammatico in cui ci lascia un lutto può ritrovare il significato, attraverso la PAROLA, l'unica che può colmare il "NON SENSO" della perdita.

Il lutto fa sì che noi perdiamo il significato e la relazione con una persona cara; allora dobbiamo ritrovare la capacità di relazione e ripartire da zero a partire da noi stessi e poi riaprirci agli altri.

Lo psichiatra, Victor Frankle, nel suo libro "Uno psicologo nei lager", scrive che la grande sofferenza dell'uomo d'oggi va al di là delle nevrosi, delle psicosi e delle classiche patologie di cui si parla nelle psichiatrie: la grande fatica, la grande sofferenza dell'uomo d'oggi è l'aver perso il SENSO DELLA PROPRIA ESISTENZA. L'uomo d'oggi è come uno che è partito per andare a Milano, poi si è smarrito e non sa più dove andare. Nelle situazioni disperate non bisogna chiedere alla vita cosa può fare per noi, ma dobbiamo domandarci COSA NOI POSSIAMO FARE PER LA VITA.

Ci sono alcuni atteggiamenti pratici che ci possono aiutare a "far qualcosa per la vita":

Compatire

Madre Teresa di Calcutta diceva: "non cercate azioni spettacolari, ciò che conta è che diate qualcosa di voi stessi, ciò che conta è il grado di compassione che mettete nei vostri gesti". Compassione vuol dire avere la forza di non cedere e non adagiarsi sul proprio dolore, ma uscire dal proprio dolore per aprirsi agli altri, ricordarsi che esiste anche il dolore degli altri. CON-PATIRE cioè non patire da soli ma con qualcuno, se si vuole uscire dal proprio tunnel si deve sentire anche la gioia e la sofferenza dell'altro.

Accettare

Bisogna imparare ad accettare!

Di fronte agli imprevisti gravi della vita abbiamo solo due possibilità: la ribellione o l'accettazione. La ribellione apparentemente sembrerebbe più costruttiva, più forte, ma dal punto di vista psicologico non porta a nulla, se non ad una chiusura, condannandosi ad una rabbia sterile e distruttiva.

Accettare non vuol dire rassegnarsi, ma guardare la realtà e ri-significare il nostro cammino su questa terra, soprattutto quando la vita brutalmente ci toglie le persone su cui avevamo investito. Bisogna investire, ma bisogna avere qualche investimento di riserva là dove la vita ci porta via quello che è stato il nostro investimento principale.

Sembra ed è triste a dirsi, ma la vita è un LUNGO E CONTINUO ALLENAMENTO ALLA PERDITA, a partire dall'adolescente che perde la fanciullezza, l'adulto che perde l'adolescenza, la persona anziana che perde le forze, le risorse, la salute della persona giovane ecc.

La vita è tutta una serie di perdite, ma c'è una contropartita, che sovente noi facciamo fatica a guardare: ogni perdita può essere l'occasione di un'acquisizione, cioè nel trascorrere della vita, perdere delle risorse fisiche e intellettuali, può significare acquisire una maggiore pacificazione, acquisire più saggezza. Se ci alleniamo a queste piccole perdite, ci prepariamo anche meglio alla grande perdita, che è la morte, la nostra e quella delle persone care. Nelle fatiche della vita abbiamo sempre una cosa a portata di mano: la possibilità di NON PERDERE NOI STESSI, perché NOI SIAMO UN VALORE, NOI SIAMO VITA! In genere, quando perdiamo una persona cara, ci dimentichiamo che IN NOI CONTINUA LA VITA!

Invece ci adagiamo su una morte interiore che non porta da nessuna parte e soffriamo di una sindrome che, io ho definito la sindrome dei "se". Non si trova nei testi di psicologia questa sindrome, ma credo che ne siamo tutti un po' contagiati, ciascuno di noi esamini se stesso: quante volte, nei momenti di difficoltà diciamo: "...se mi avessero dato questo, se avessi fatto quest'altro, se avessi studiato questo, se la vita mi avesse dato quelle opportunità..!"

Noi viviamo sempre con il "se"...ma raramente i conti con la vita sono in pareggio, tuttavia, dobbiamo perdonare la vita, o la fatica di vivere diventerà insopportabile.

Occorre smetterla una volta per tutte di volere il meglio dalla vita, per imparare a trarre il meglio dalla vita così com'è, e non come vorrei che fosse!

E' ancora grande l'insipienza dell'essere umano, il suo trascorre una vita intera senza imparare nulla: non necessariamente un ottantenne ha più esperienza di un quarantenne, perché dipende da come l'uno o l'altro hanno vissuto il tempo! Fare esperienza significa avere la capacità di vedere con occhi sempre nuovi la realtà che ci circonda, anzi, vedere con atteggiamento di benevolenza, e non diffidenza, la vita.

Quanta vita spendiamo in rancori, in mugugni, in rimpianti sterili...quante relazioni affettive, parentali rovinare da piccole ma velenose meschinerie! Quante volte ci perdiamo in stupidaggini, banalità, parole... "lui doveva dirmi e non mi ha detto....ma se..." ecc.

Mentre nessun giorno è uguale a quello precedente, anche se ripeto più o meno gli stessi gesti di sempre: le mie emozioni, i miei sentimenti, il mio modo di rapportarmi con gli altri non è mai uguale, ed è lì che devo stare attento!

Fare esperienza vuol dire IMPARARE, ESSERE CAPACI D' IMPARARE FINO AD UN SECONDO PRIMA DELLA NOSTRA MORTE! E per essere capaci di imparare è bene mantenere sempre un briciolo di curiosità sulla VITA che si traduce, molto banalmente: quando mi alzo al mattino, anziché dirmi " che barba un'altra giornata...oggi mi tocca andare in studio...sentirmi le persone...stare là fino alla tal ora, poi torno a casa....uffa", provare a dirmi " vediamo cosa mi aspetta oggi... sarà diverso da ieri e domani sarà diverso da oggi...!" Questo ci aiuta a fare esperienza nel modo corretto.

Nonostante il dolore, nonostante la fatica, la cosa più bella che possiamo dire a noi stessi, al termine di ogni giornata è proprio questa: NON HO SPRECATO QUESTO GIORNO, NON HO SPRECATO QUESTO ANNO, NON HO SPRECATO QUESTA VITA; Dovremmo prenderci cinque minuti, alla sera, in silenzio, per passare in rassegna la nostra giornata e per chiederci quante ore abbiamo vissuto e quante ore abbiamo sprecato; sarebbe bello potersi dire di aver vissuto senza esserci lasciati travolgere dai rimpianti, senza esserci lasciati offuscare dal dolore, dal rancore, ecc...

L'augurio è di non chiudere le porte,
ma dare una nuova possibilità alla vita
che è dentro di noi,
attorno a noi
e fuori di noi.





Giovani aperti alla vita

Da quando è stata approvata la legge 194 (maggio 1978) ogni anno, nella prima domenica di febbraio, si ripete la "Giornata per la Vita". Cambia il messaggio dei Vescovi, ma resta costante il riferimento primario all'aborto: in fondo la "giornata" è stata istituita proprio per impedire, nonostante la legge, l'acquiescenza della comunità cristiana e della società civile. Resta insomma il rifiuto della rassegnazione.

Non possiamo acquietarci quando l'uomo è ridotto a cosa, ad oggetto, ed avvertiamo anzi la necessità di gridare, in nome di chi non ha voce, che l'uomo è sempre uomo anche quando lo chiamiamo "embrione" o "stato vegetativo".

Questo grido il Messaggio dei Vescovi lo rivolge quest'anno in particolare ai giovani. In esso leggiamo che "se non si educano i giovani al senso e dunque al rispetto e alla valorizzazione della vita, si finisce per impoverire l'esistenza di tutti, si espone alla deriva la convivenza sociale e si facilita l'emarginazione di chi fa più fatica. L'aborto e l'eutanasia sono le conseguenze estreme e tremende di una mentalità che, svilendo la vita, finisce per farle apparire come il male minore: in realtà, la vita è un bene non negoziabile, perché qualsiasi compromesso apre la strada alla prevaricazione su chi è debole e indifeso."

Il nostro Movimento per la Vita, che da anni realizza iniziative per e con i giovani, può testimoniare come essi accolgano volentieri questa "cultura della vita". Adeguatamente informati, immediatamente intuiscono che l'embrione è un essere umano, che ha il diritto di vivere e di nascere, che la sua mamma deve essere aiutata per poter vivere serenamente i mesi della gravidanza e accudire il suo bambino dopo il parto.

Gruppi di giovani si sono "fatti in quattro" per aiutare una loro compagna di scuola rimasta incinta; altri si sono autotassati per donare il denaro necessario a realizzare un progetto Gemma, ossia l'adozione a distanza di una mamma e del suo bambino, dal terzo mese di gravidanza per diciotto mesi.

I giovani sono capaci di slancio e generosità se incontrano, come scrivono i Vescovi, "un adulto carico di simpatia per la vita che proponga loro... una strada per sperimentare l'affascinante avventura della vita".

Alberto Tibaudi
presidente Movimento della Vita
provincia di Cuneo

L'eterna meraviglia

"La meraviglia è la base dell'adorazione".

CARLYLE

*Ch'io sempre mi ricordi d'esser stato bambino
d'aver camminato nel verde dei prati
della mia fanciullezza
quando scrivevo la prima poesia
che oggi invano ho cercato fra i libri e le carte
intitolata: "L'eterna meraviglia".
Ma quella poesia l'ho sempre ricordata
nella mia vita.*

*Ho contemplato albe e tramonti
il colore delle stagioni nei boschi
il cuore dell'uomo e gli occhi dell'anima.
Ho amato i cieli puliti
la bellezza, il sogno e la fantasia...
Ch'io sempre mi ricordi d'esser stato bambino
d'aver camminato nel verde dei prati
della mia fanciullezza
ma l'eterna meraviglia l'ho scritta
una volta per sempre
dentro la mia vita!*

*(Giovanni Maurilio Rayna,
da "L'ottavo giorno", 2008)*



“Dovere”... una parola che fa storcere il naso, tanto da dover ledere la nostra libertà. Con un gruppo di ragazze della Cnos-fap, durante l’incontro di febbraio, abbiamo approfondito il tema e scoperto qualcosa di davvero interessante! Intanto, a partire dal significato della parola, dal latino, “debere”, scopriamo che “dovere è dare qualcosa che si è ricevuto”. Quindi, non si tratta di un’imposizione ma è un rendere qualcosa che in fondo non mi appartiene, perché io lo possiedo come dono da condividere.

La riflessione, allora, si sposta su “ciò che già possiedo” e, con una simpatica tecnica (il barattolo da riempire, prima con i sassi poi con la ghiaia, la sabbia ecc...) andiamo alla scoperta di quelli che sono i VALORI fondamentali, che già possediamo e ci permettono di costruire la nostra casa sulla roccia!

“*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date...*”, dice Gesù nel Vangelo! Questo può essere il nuovo modo di interpretare il “dovere” che, da imposizione fredda e forzata, diventa desiderio di agire mettendo in atto una comunione di intenti e di beni, capace di rinnovare il mondo.

Quando cominciare? **ORA!**

Oggi...

a **R**itmo del tempo...

in **A**scolto di un Dio

che ci parla e ci indica la strada!



Il Risorto

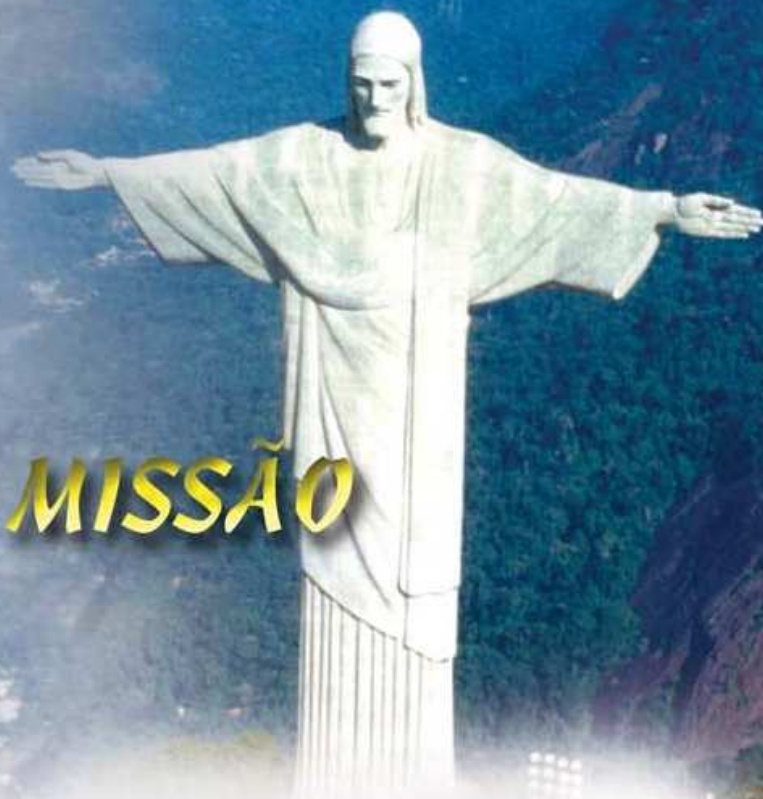
*Non lasciare mai
che le tue preoccupazioni
crescano fino al punto di farti
dimenticare la gioia del Cristo risorto.
Tutti noi aneliamo al paradiso,
ma possiamo essere sin da ora con Gesù
e comunicare la sua gioia.*

*Questo significa:
amare come Lui ama;
aiutare come Lui aiuta;
dare come Lui dà;
servire come Lui serve;
salvare come Lui salva.
Significa essere con lui
ventiquattro ore al giorno e toccarlo
nel suo aspetto più malandato.*

Madre Teresa di Calcutta



1965 - 2012 47 ANOS DE MISSÃO



La nostra Congregazione per ben mezzo secolo ha operato, in Brasile, nello stato della Bahia, condividendo con la popolazione le gioie e, soprattutto, le fatiche e i dolori della vita.

“Portare il Vangelo in terra di missione, se a Dio piacerà...!”

La Beata Giuseppina Bonino, Fondatrice della Congregazione, aveva espresso questo grande desiderio, di portare la Parola di Dio a coloro che ancora non la conoscevano: durante la sua vita non ebbe modo di vedere realizzato questo suo sogno, ma non tardò a diventare realtà alcuni anni dopo.

Nel 1965, Suor Emerenziana, Suor Irene, Suor Assunta e Suor Luciana decisero di rispondere alla chiamata di Dio che le avrebbe portate lontano, certe di iniziare un'avventura che sarebbe stata sorretta dalla presenza forte e fedele del Signore che, come ai tempi di Mosè, continuava ad ascoltare *“Il grido del suo popoloe scendeva ancora una volta per salvarlo!”*.

Nasce dalla Parola di Dio l'attività missionaria chiamata **“FEDE e VITA”**, sulle cui basi si svilupperà un grande lavoro di pastorale: assecondando il forte appello dei Vescovi del Brasile di rimanere “vicino ai più poveri”, le suore collaborano con la chiesa del luogo, seguendo le linee direttive, inserendosi con tenacia e fervore tra le masse popolari per sviluppare nella cultura della gente il senso “critico”, rispetto alla politica e alla situazione di degrado e schiavitù, in cui viveva la maggioranza del popolo brasiliano.

Ogni individuo deve essere messo nella condizione di condurre una vita sana, di acquisire competenze e di accedere alle risorse necessarie per condurre una vita degna e per contribuire allo sviluppo del suo Paese: è un obiettivo che le suore cercheranno di raggiungere non sottoforma di rivoluzione o di lotta, ma come un cammino comunitario costantemente illuminato dalla Parola di Dio:

“ho sentito il grido del mio popolo e sono sceso per salvarlo...”

(Es. 3,7-8)



*Suor Luciana
con i bambini della scuola*

In questi anni di evangelizzazione e cammino di liberazione è stato di grande aiuto l'appoggio dei missionari spagnoli e brasiliani, in particolare di Don Esmeraldo, al tempo giovane Sacerdote brasiliano, ora Arcivescovo di Porto Velho-Amazzonia, prudente e pieno di zelo, amante dei più poveri e caratterizzato da una profonda spiritualità. In questi 47 anni le suore hanno avuto modo di operare in tre diocesi: Jlhéus, Salvador e Jequiè.

Ipiaù è sede della prima casa della Congregazione. L'attenzione è volta particolarmente all'istruzione scolastica dei fanciulli: lì sorgerà una grande scuola, in un primo tempo scuola materna (escola infantil Borges de Barros) e poi elementare.

All'evangelizzazione e al lavoro pastorale della gioventù, catechesi, animazione liturgica, comunità di base si associa l'attività presso ospedali, da parte di alcune suore. In quei luoghi c'è davvero bisogno di tutto: alcune località sono isolate e le suore devono cimentarsi con canoe e barchette per raggiungere persone lasciate in balia di sé, ma pronte a collaborare di fronte all'aiuto offerto.

E' il caso di **Camamù**, zona circondata dal mare, con una realtà parrocchiale difficile, in quanto i preti, per la loro presa di posizione a favore dei poveri, sono in conflitto con i politici.

Le suore, superando ogni ostacolo riescono a raggiungere il cuore della gente, e poco alla volta la Parola seminata porterà frutti di comunione e solidarietà; nasceranno gruppi parrocchiali e credenti sempre più animati nella difesa della fede e nella lotta contro ogni ingiustizia.

L'orientamento dato dai vescovi alla Chiesa era di lavorare a favore dei poveri: nella Parrocchia di S. Inês, formata da tre municipi, prevalentemente area agricola con una parte coltivata a caffè, le suore ebbero il compito di rimanere al fianco dei contadini sfruttati dai pochi potenti padroni capitalisti.

Una svolta a loro beneficio è stata l'organizzazione dei contadini attraverso la fondazione dei sindacati rurali dove venivano rispettati e difesi i loro diritti.



*Suor Emerenziana,
suor Irene e suor Nunzia*

Altro settore che vede impegnate le nostre suore è il **PAME** (Pastoral de Menor): la grande piaga della denutrizione infantile è tuttora aperta e, in quel periodo, le suore ricordano un caso particolare che, per loro, diventerà l'emblema di questa disumana realtà; si tratta di Lucilene, una bimba che ha del "miracoloso" nella storia della comunità.

Le suore, visitando le famiglie, si trovano di fronte ad una mamma che aveva disteso la bimba di un anno e mezzo, sul tavolo, un corpicino che non aveva più la forza di piangere. La mamma disse "E' malata, non ho cibo; attendo, per lei, che il Signore venga a prenderla". Lucilene era in fin di vita, scheletrita, pesava 3 Kg: oggi, a distanza di anni, Lucilene è una bella ragazza, forte e molto impegnata nell'attività parrocchiale.

Nella zona di **Km 100** (questo è il nome della città), oltre all'attività del PAME, nasce l' **EFA: Escola Familia Agricola**. Si tratta di una grande scuola aperta a tutti i giovani della campagna che non avevano più la possibilità di continuare le scuole elementari. La scuola permette loro di proseguire gli studi fino alle medie, svolgendo in parallelo corsi di agricoltura che li renderà istruiti e competenti nel sostenere un futuro lavoro nelle loro campagne. Attualmente lo stabilimento dell'EFA è a disposizione della diocesi che lo ha trasformato in "Fazenda Esperanca", adibito al ricupero dei tossicodipendenti.



Lucilene

Suor Augusta e suor Angelica



Suor Assunta



Studente dell'EFA



Una delle prime sedi della comunità è anche stata **Lauro de Freitas** e, in seguito, sorgerà una comunità nella vicina **Mussurunga**. Siamo alla periferia di Salvador, sull'oceano Atlantico. Qui le favelas pullulano a ridosso di grandi grattacieli: un controsenso inaccettabile. Le suore svolgono soprattutto lavoro di pastorale, creando gruppi di animatori per le comunità di base che, lavorando in equipe, potranno raggiungere il maggior numero di persone e prestare loro l'aiuto più immediato nei bairros. Fiorente il lavoro con i giovani, catechisti, animatori di liturgia e della Parola di Dio, gruppi di fidanzati e animazione vocazionale.

Nasce e si radica l'evangelizzazione nelle famiglie, grazie alla formazione di animatori di evangelizzazione.

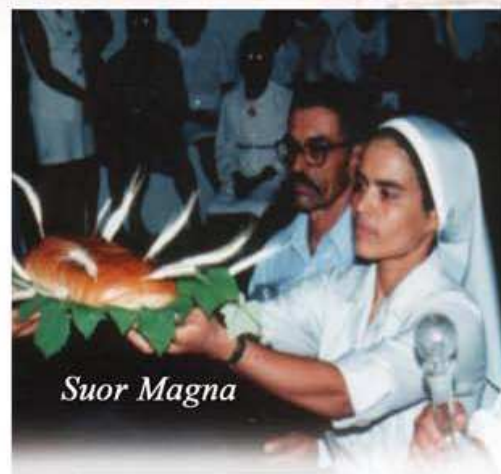
Tre punti forti dell'attività missionaria:

1. Presa di coscienza da parte della gente: le persone hanno il dovere di prendere coscienza a livello di politica, di autonomia e di libertà. Dio non vuole degli schiavi: dopo alcuni anni il popolo brasiliano è riuscito a cambiare il governo, superando la dittatura militare.
2. Evangelizzazione
3. Promozione umana, soprattutto in campo della denutrizione.

Vista la scarsità di vocazioni sacerdotali e religiose locali, le suore, nelle varie comunità dove furono presenti, hanno sempre avuto cura della pastorale vocazionale, promossa dalle diocesi e dai loro vescovi.



*Suor Lucina,
suor Isolina e suor Ady*



Suor Magna

Celebrazione Liturgica



Il Signore ha donato alla Chiesa brasiliana 8 sacerdoti e 4 religiose frutto delle nostre comunità e parrocchie. Ricordiamo e ringraziamo le suore che, con la grazia di Dio, sono state testimoni del suo Vangelo:

suor Emerenziana, suor Assunta, suor Irene, suor Luciana, suor Augusta, suor Bernardina, suor Angelica, suor Lucina, suor Nunzia, suor Ady, suor Isolina, suor Magna.

Di queste sorelle, due hanno raggiunto la Casa del Padre durante il loro periodo di missione:

suor Bernardina, morta in un incidente d'auto, mentre si apprestava a soccorrere una consorella gravemente inferma. Di lei viene detto: una donna felice. Così la definisce P.Lucas, che ha avuto modo di conoscere la grandezza di questa piccola suora che, nel suo fare "silenzioso", comunicava un grande desiderio di amare, fare il bene a tutti e niente per sé.

Suor Nunzia, stroncata in pochi mesi dalla forza distruttiva di un male incurabile. In qualità di infermiera si adoperò alla cura dei malati, insieme al lavoro di promozione umana. Fu una di quelle suore coraggiose nell'intraprendere i viaggi, da sola sulla canoa, per raggiungere posti più isolati: questo fu, per lei, più significativo e ricco di grazia. Disimpegnò, in seguito, il compito di Maestra delle novizie fino al momento della malattia.

***"Se il chicco di grano
caduto in terra non muore,
non produce frutto..."*** (Gv 12,24)

Quando permettiamo a Dio di condurre la nostra storia, ci accorgiamo che nulla succede a caso: al termine di questi 47 anni di missione, con rammarico e tanta nostalgia dobbiamo dire addio anche all'ultima casa che rimane a nostra disposizione.

Le forze (numericamente e fisicamente) vengono meno e ci viene chiesto di lasciare spazio a qualcun altro. E' significativo che, proprio il giorno dedicato alla Sacra Famiglia di Nazaret, giorno solenne per la nostra Congregazione, una "famiglia" allargata prenda dimora presso questa nostra casa, a Mussurunga!

Un nucleo dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, che da tempo stava cercando un luogo più adatto per la loro famiglia, composta da alcuni figli naturali e altri affetti da handicap, trova la risposta che viene da Dio nell'offerta di questa casa.

E' la provvidenza di Dio che non delude mai chi confida in Lui. E' il frutto di questo chicco di grano che "deve" morire, per dare vita!



Grazie, Signore, per le meraviglie che hai operato e continui ad operare!

Grazie sorelle! Grazie per aver dispensato con generosità i doni che Dio vi ha fatto!

Grazie per essere state testimoni dell'Amore di Dio!

Grazie per aver seminato nei cuori di tante persone il seme della Parola che, caduto in terra, muore e produce il dieci, il trenta....il cento...e la Vita Eterna!

Grazie ancora a Te, Signore! Per averci dato la possibilità "di fare un po' di bene", come diceva la nostra Beata Madre Fondatrice, senza pretendere nulla, se non il piacere di averlo fatto per Te e a Te, nella persona del nostro prossimo.



il Gigante

Grande immenso vecchio albero
le tue braccia son nodose
come le mani del vecchio
le radici han scavato cunicoli
con la forza del minatore
hai ricamato la terra,
sottili canali
a dissetar la tua sete
ho abbracciato il tuo corpo
possiedi forza, potere
la scorza ondulante ha graffiato
le mie braccia amorose.
L'immensa chioma,
ombrello a cinguettii
nascite nascoste
negli anfratti segreti a proteggere
ninnandoli al fruscio delle foglie.
Sfidato tempeste, rabbiosi venti
rigori invernali, lottato
entro il tempo impietoso
accogliendo nel tuo grembo la vita.

(Angiola Bottero Bodrero 2008)

insieme per l'Albania



La scorsa estate, con don Marco, parroco di San Giovanni, ho avuto la gioia di accompagnare alcuni giovani di Savigliano, nell'esperienza di un campo-scuola in Albania, presso le nostre suore a Rranxa-Bushat.

Consolidati in un'amicizia schietta e gioiosa, ci siamo proposti di andare incontro ad una nuova realtà e, soprattutto, alle persone di cultura diversa, senza pregiudizi, con il solo obiettivo di fare con loro un pezzo di strada insieme.

La preghiera era l'alimentatore delle nostre giornate e delle nostre attività: non sarebbe stato sufficiente "portare noi stessi" e, per portare il Signore erano necessari momenti di riflessione e di condivisione che, alla fine, diventavano la cartina tornasole del nostro operare. Dalle espressioni di ognuno, emergeva la consapevolezza che tutti stavamo ricevendo molto più di quello che stavamo donando.

Negli occhi dei bambini, nell'accoglienza premurosa da parte delle famiglie più povere, nello sguardo profondo degli ammalati e anziani, leggevamo il **"Grazie per averci visitati! Grazie per aver trovato il tempo per stare un po' con noi..!"** Prima ancora di ripartire per il ritorno, all'unanimità ci siamo chiesti:

"Cosa possiamo fare per questi ragazzi, per questi giovani, per queste famiglie, per questa terra ancora così chiusa in se stessa, che avrebbe molto da offrire, ma che ha bisogno di un forte aiuto per rialzarsi e aprirsi al mondo? Non può e non deve finire tutto quando saliremo sull'aereo per tornare in Italia."

Una risposta è stata quella d'impegnarci, ciascuno nel proprio contesto di vita, di testimoniare e raccontare quello che abbiamo visto e vissuto in questi giorni, cercando di sensibilizzare chi fa più difficoltà ad accogliere persone di diversa nazionalità e cultura, affinché cadano i pregiudizi e si permetta agli immigrati che ci vivono accanto di inserirsi e condurre una vita dignitosa.

Ora, da casa nostra, rivedendo le fotografie e ripercorrendo le giornate vissute nascono nuove idee da realizzare

"INSIEME PER L'ALBANIA".

Ringrazio tanto le suore della mia comunità, suor Clemens e suor Isolina che, insieme ad Albana, ci hanno ospitato con gioia, facendoci respirare quel clima di "famiglia" in cui c'è posto per tutti e tutti possono aprirsi ad una novità di vita che dà frutti di bene e di speranza.

sr Annamaria Cerutti

...In un luogo come l'Albania, in cui la povertà è così diffusa, gli ultimi degli ultimi sono tutte quelle persone con handicap fisici o mentali. Siamo arrivati lì con l'obiettivo di fare animazione, ma oltrepassati quei cancelli siamo rimasti di sasso: poi sono arrivati quei ragazzi, ci hanno preso per mano e ci hanno guidato pian piano all'interno di quel loro mondo.

Silvia



Francesca



È stato incredibile osservare quanto poco bastasse a quei ragazzi per passare un bel pomeriggio insieme. Ogni proposta veniva accolta con grande entusiasmo, ogni bans, ogni gioco, ogni partita di calcio si trasformava in una festa, alla fine nonostante la fatica e il gran caldo i ragazzi hanno fatto divertire un mondo anche noi. La disponibilità di materiale era scarsissima paragonata a quella dei nostri oratori e questo mi ha fatto riflettere su come noi animatori in questi anni di attività con i ragazzi ci siamo sempre lamentati per il materiale che avevamo a disposizione, ma nonostante ciò i ragazzi e i bambini non hanno mai dato per scontata la nostra presenza: alla fine della giornata eravamo stanchi ma pieni di gioia per l'affetto, la riconoscenza e i "grazie" ricevuti, più di quanti ne avessimo mai ricevuti come animatori a Savigliano.



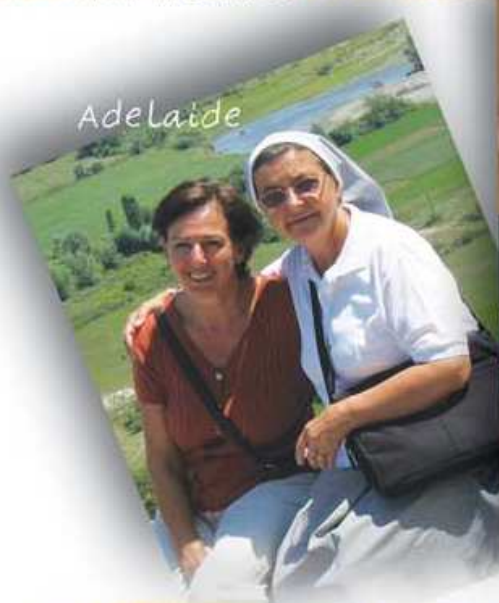
Sara



Vale e Tose

*...un'accoglienza che
non nasce
dall'abbondanza
né è dettata dalla
disponibilità
di risorse materiali,
ma che sgorga
sincera dal cuore*

*L'Albania non può davvero
essere capita se non vivendola
dall'interno.*



Adelaide



Guido

Un grande faliminderit ("grazie") a: **Guido e Adelaide**, non solo cuochi, non solo autisti, ma veri, sinceri, disponibili e spassosissimi compagni di viaggio;
a **Dommi**, non solo organizzatore, compagno di viaggio, compagno di scherzi e battute, autista, lavapiatti, ma anche e soprattutto amico, sacerdote, guida spirituale, vero collante della settimana!

Grazie!

ad Albana,
Suor Isolina e Suor Clemens,
per la splendida accoglienza,
e a tutti i bambini,
i ragazzi e le ragazze,
gli uomini e le donne
albanesi che ci hanno fatto
davvero sentire a casa!

I giovani di Savigliano



Sergio



Stefany



La Vita trionfa sempre!

2-15 gennaio 2012: iniziamo il nuovo anno con una bellissima esperienza africana. Con Madre Ausilia, Graziella e Sandro, dopo un viaggio non breve siamo arrivati a Makoulahè, Parrocchia della Santa Famiglia, dove ad attenderci c'erano suor Albertina e suor Magna. La gioia dell'incontro si è respirata fin dal primo momento e ci ha fatto quasi dimenticare la stanchezza dovuta al viaggio non così agevole.

I giorni, dal nostro arrivo fino alla partenza, sono volati via in men che non si dica. Anzitutto abbiamo avuto la "gioia" di partecipare alla celebrazione dei funerali di Suor Annunziata. Ella, ritornata a Dio poco prima di Natale in Casa Madre, è stata ricordata e ringraziata da tutta l'etnia dei Podokò, la gente che ha amato e servito per oltre 30 anni in quella regione dell'estremo nord del Cameroun.

È stato commovente vedere fin dalle prime ore del 5 gennaio, giorno scelto per i suoi funerali, tanta e tanta gente arrivare alla casa delle suore al ritmo delle danze tradizionali previste per i funerali dei capi.

Sono arrivati i missionari e le missionarie di tutta la diocesi, due vescovi, tantissimi sacerdoti. La messa, che doveva essere di suffragio, è diventata un'esplosione di gioia; come ha detto il Vescovo nell'omelia, abbiamo sperimentato che la morte, anche la morte di una persona cara, non ha mai l'ultima parola.

La vita trionfa sempre! E anche abbiamo toccato con mano la verità di quanto Gesù ha promesso ai suoi amici: "A chi lascia casa, padre, madre... verrà dato il centuplo".

Questa cerimonia è stata il momento più toccante e commovente della nostra breve ma intensa esperienza. Grazie proprio a quella giornata (continuata fino a tarda notte con le danze tradizionali e con i riti locali delle condoglianze), abbiamo potuto constatare la quantità di lavoro svolto dalle Suore della Sacra Famiglia per lo sviluppo e la promozione della donna, per l'alfabetizzazione (come non ricordare quei 793 bambini che ogni mattina vedevamo nella Scuola della Missione?), per l'annuncio del Vangelo e per il bene in generale del popolo Podokò.

In poco più di 30 anni, cioè dall'arrivo di Suor Annunziata e Suor Alessandra, sono stati fatti passi da gigante per la promozione umana e per l'evangelizzazione di un popolo buono e accogliente che, nei secoli, ha sofferto molto per tanti motivi, non ultimo il clima e la mancanza di acqua.

Vivere quei pochi giorni a Makoulahè ci ha permesso di vedere un modo diverso di impostare la vita, noi che siamo abituati ad andare sempre di corsa e a dare per scontate le cose e le persone. Lì abbiamo imparato che il tempo è per l'uomo e non viceversa, che le persone sono un dono e non un ostacolo, che gli imprevisti sono occasioni e non sconfitte.

Grazie alle persone incontrate, le Suore, i loro collaboratori, la gente normale, ci siamo veramente arricchiti di valori che, nella nostra società, a volte rischiamo di dimenticare. Infine non possiamo dimenticare la bellezza dei paesaggi che abbiamo potuto ammirare: la savana, i villaggi e le zone pre-desertiche che abbiamo attraversato, delle quali si potrebbero dire tante cose ma che, per capirle, bisogna vederle dal vivo, sentirne i profumi e toccarne con mano la consistenza.



*Alessandro, sr. Albertina, M. Ausilia, Graziella
sr. Magna e don Mauro*

La conclusione non può essere che un semplice ma sentito grazie. Anzitutto a Dio che ci ha accompagnato nella nostra esperienza africana e subito dopo alle Suore che ci hanno accolto, ci hanno fatto conoscere un mondo nuovo, ci hanno testimoniato la bellezza e la ricchezza della loro consacrazione. Da ultimo, ma non per importanza, un grande grazie al popolo dei Podokò e a tutte le persone incontrate che ci hanno fatto vivere giornate intense e indimenticabili.

Don Mauro



Piccoli gesti di Solidarietà

Proponiamo alcune possibilità di aiuto alle missionarie della Beata Giuseppina Bonino che agiscono in Brasile, Camerun ed Albania, per far conoscere Gesù al mondo e dare dignità alla persona umana.

PASTO GIORNALIERO (per un mese)
alimento per bambini (latte...)

euro 50

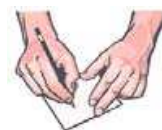


FARINA DI MANIOCA E FAGIOLI
per una piccola famiglia

euro 30

UN BUONO SCUOLA
costituisce lo stipendio mensile per un insegnante

euro 65



ZAINETTO SCOLASTICO
si consegna all'apertura della scuola fornito
di cancelleria necessaria

euro 30



CASSETTA CON ATTREZZI PROFESSIONALI
per i giovani che frequentano i centri di formazione
agricola ed artigianale

euro 30



Dio ricompensi questo gesto d'amore

suor AD-DIO Annunziata!

*"Spendere la vita
per donare amore".*

E' questo l'ideale che ha sostenuto suor Annunziata, le ha dato energia, ha preso dimora nel suo cuore per il periodo che Dio aveva segnato per lei: 75 anni di vita, di cui 55 consegnati alla bontà e misericordia del Signore, 30 anni di donazione senza riserve al popolo dei Podokò.

A rileggere oggi il suo operato, il largo raggio dove gettava il seme della Parola di Dio, l'impegno profondo e costante per la promozione umana di

piccoli gruppi e poi via via fino a raggiungere tribù intere.....possiamo avere la certezza che, per suor Annunziata, la chiamata alla missione sia stato un dono ricevuto con il sacramento stesso del Battesimo: figlia di Dio, figlia prediletta, figlia già designata all'annuncio del Vangelo.

Nata a Mellea di Fossano nel 1936, visse nella semplicità delle famiglie del tempo. Negli anni dell'adolescenza sognava il Continente Africano e, in occasione di qualche mostra di sfondo civile o ecclesiale, sempre partecipava costruendo con materiale vario, una capanna o un dipinto da lei realizzato, date le sue capacità artistiche. Entrata in Comunità, il suo desiderio non si affievolì, ma soprattutto col Concilio Vaticano II, che invitò le Congregazioni ad aprirsi alla Missione, si rafforzò e si fece più audace.

Dopo un delicato discernimento personale e comunitario, con la forza dello Spirito Santo, il 20 maggio 1980, insieme a suor Alessandra Testa, partì per aprire la missione di Makoulahé, nel nord Cameroun. Vi rimase fino ai primi mesi del 2011.

Al loro arrivo in quella terra primitiva, trovarono alcune persone disseminate sulle colline, dentro a poverissime capanne, intimiditi dalla presenza di due donne bianche che, per il primo anno, fecero esperienza del "nulla" e, soprattutto, del grande bisogno di far conoscere la "buona notizia" del Vangelo.



Con suor Alessandra, suor Annunziata diede vita ad una missione che oggi raccoglie centinaia di bambini per l'istruzione scolastica, decine e decine di animatori e catechisti, promotori dell'annuncio del Regno di Dio, numerosi gruppi di donne che lavorano e lottano per acquisire la giusta dignità e competenza nei lavori.

Rientrò in Comunità per motivi di salute, il suo cuore, però, era là: la memoria raggiungeva costantemente le persone che desiderava ancora incontrare per un ultimo saluto. Tuttavia era giunto il traguardo: il 15 dicembre 2011 suor Annunziata lasciava la sua dimora terrena per raggiungere la Casa del Padre.



“Una vita donata per amore”

grazie, suor Annunziata, per quanto hai dato a noi,
tue consorelle e a chi ti ha incontrato!



*Suor Annunziata
nella Cappella della Missione.
A lato alcune sue opere pittoriche.*



A tutti i lettori e sostenitori di

GIOVINEZZE PERENNI

e delle opere missionarie giunga il nostro



Cristo ha soltanto
il nostro aiuto
per condurre gli uomini a sé.

Noi siamo la Bibbia
che i popoli leggono ancora;
siamo il messaggio di Dio
scritto in opere e parole.

(anonimo)

Visitate il nostro sito: www.sacrafamsavigliano.it

All'interno del sito troverete anche l'elenco dei **Benefettori**

I Comandamenti

L'Eterno Padre, dopo aver creato le nazioni,
vola nel cielo per osservare la terra...
Tra bagnato e asciutto, mucchi di umanità diversa...
Ecco là un assembramento...

"Ohilà! Voi chi siete?"

"Assiri!"

"Volete essere il mio Popolo?"

"Che si deve fare?"

"Osservare almeno uno dei miei comandamenti..."

"E quale?"

"Per esempio: Non uccidere..."

"Per carità, noi ci sbudelliamo dalla mattina alla sera..."

Non si può, non si può..."

L'Eterno riprende il suo giro e la sua ricerca...

Avvista un altro assembramento...

"Voi chi siete?"

"Babilonesi!"

"Volete essere mio Popolo?"

"Che si deve fare?"

"Osservare almeno un mio comandamento..."

"Sarebbe?"

"Ad esempio: non rubare..."

"E come si fa? Noi siamo ladri per costituzione..."

Levatelo dalla testa..."

L'Eterno non si scoraggia...Giù, in fondo al deserto,
un altro assembramento...

"E voi chi siete?"

"Giudei!"

"Volete essere il mio Popolo?"

"Che si deve fare?"

"Osservare almeno uno dei miei comandamenti..."

"E quanto costa?"

"Niente!"

"Allora, daccene dieci...Ci stiamo!"

RISOTERAPIA
La risata è un antibiotico naturale



I Sacramenti



Pierino, quanti sono i Sacramenti?

- Sei.
- Ti sbagli, sono sette.
- Ma mio papà dice sempre
che matrimonio e penitenza
fanno uno solo.

Il parroco chiede ad un bambino:

- Quando Gesù istituì il sacramento del
matrimonio?
- Quando dall'alto della croce disse:
Padre, perdona loro perché non sanno
quello che fanno!

CONGREGAZIONE "SACRA FAMIGLIA"

Via S. Pietro, 9 - 12038 SAVIGLIANO (CN) - Tel. 0172/712388 - Fax 0172/31544

C.C.P. n. 13511126

e-mail: sacrafamsavigliano@libero.it

info@sacrafamsavigliano.it

sito internet: www.sacrafamsavigliano.it

Avviso ai lettori

Gentile lettrice, gentile lettore,

il Suo indirizzo fa parte dell'archivio della nostra rivista. Nel rispetto di quanto stabilito dalla legge n° 675/1996 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione della Sacra Famiglia. I Suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione della "Congregazione Sacra Famiglia" via San Pietro, 9 - 12038 Savigliano (CN)

*IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE AL C.R.P. CUNEO - C.P.O.
per la restituzione al MITTENTE che si impegna a pagare la relativa tariffa*